



CaBsette



Parrocchia S. Eusebio - San Zenone - Santa Giuliana

LA MESSA DELL'ARCIVESCOVO IN DUOMO IN DIRETTA TV, RADIO E WEB



Domenica 29 marzo, l'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, presiederà alle 11.00 la celebrazione eucaristica della quinta domenica di Quaresima.

La celebrazione avrà luogo in Duomo senza la presenza dei fedeli, in ottemperanza alle disposizioni governative, e sarà trasmessa **in diretta su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre), Radio Marconi, Radio Mater, www.chiesadimilano.it, canale YouTube chiesadimilano.it** collegandosi da pc, tablet, smartphone e smart tv.

Al momento della Comunione tutti i fedeli saranno invitati a recitare la formula della Comunione spirituale. Allo scopo di favorire la

partecipazione alla vita della Chiesa, pur in questo momento del tutto eccezionale, come previsto dal diritto canonico nei casi in cui non è possibile partecipare all'Eucarestia, l'Arcivescovo invita i fedeli alla preghiera individuale e in famiglia.

Foglietto della S. Messa

L'editrice Ancora, mette on line sul proprio sito i Foglietti delle Messe domenicali.

Per scaricare il sussidio clicca qui:

http://www.ancoraeditrice.it/uploads/1/0/8/8/108893743/29_marzo_2020_v_domenica_di_quaresima.pdf

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Il momento di preghiera potrebbe essere inserito prima e/o dopo la celebrazione eucaristica con l'Arcivescovo.

Lo scopo dell'iniziativa è quello di favorire la partecipazione alla vita della Chiesa, pur in questo momento del tutto eccezionale dettato dall'esigenza di tutelare la salute pubblica.

Per scaricare il sussidio clicca qui:

<https://www.chiesadimilano.it/wp-content/uploads/2020/03/II-sussidio-per-la-preghiera-in-famiglia-1.pdf>

IL VANGELO Gv 11, 1-53



La resurrezione di Lazzaro
Icona della Comunità Pastorale
"Casa di Betania"

In quel tempo. Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e

Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Davanti al sepolcro di Lazzaro

don Mauro

C'era un via vai continuo attorno alla casa delle sorelle di Betania: Lazzaro era morto da quattro giorni e si aspettava da un momento all'altro l'arrivo di Gesù. All'annuncio che Gesù era nei dintorni, Marta è schizzata via lasciando tutti senza parola. Mi son precipitato anch'io alla tomba di Lazzaro nella speranza di vedere là Marta e Gesù e lì è successo quello che tutti sappiamo. Dopo le grida di gioia, i complimenti a Gesù e a Lazzaro, molta gente se ne è andata e ho approfittato del fatto che Gesù stava parlando con Maria, per avvicinarmi a Marta e porgerle alcune domande.

Marta, si vede che sei contentissima di quello che è successo, ma tu eri sicura che Gesù avrebbe ridato la vita a Lazzaro? Ero sicura che se fosse stato qui avrebbe senz'altro guarito mio fratello, per questo l'ho mandato a chiamare quando ha incominciato ad aggravarsi.

Ho visto il tuo viso farsi luminoso quando Gesù ha detto: "Io sono la risurrezione e la vita" e ti ha chiesto "Tu credi?" È proprio in quel momento che ho sentito in me quasi una corsa straordinaria che ha portato a dire: "io credo!" E da lì ho capito che Gesù non mi avrebbe tradita!

Gesù non ti ha tradita, ma ti ha restituito il fratello, cosa hai provato in quel momento? Una grande gioia e un grande amore per Gesù e ho capito che la nostra amicizia non era soltanto fatta di parole, di facciata, ma era espressione di una condivisione totale nei momenti belli e in quelli tristi.

Cosa ti senti di dire ai tanti curiosi che erano lì attorno alla tomba di Lazzaro? Fidatevi di Gesù! Nelle difficoltà, cercatelo! E quando lo incontrate fatevi attenti a Lui, tiratelo in casa... Lui non si rifiuta di stare con chi lo cerca.

Grazie, Marta, che mi hai dato un po' del tuo tempo prezioso. Corri a casa, presto verrà Gesù con Maria e Lazzaro e toccherà a te ristorarli e vi auguro che la vostra amicizia con Gesù non finisca mai!

LETTERA AI FEDELI DI TUTTA LA COMUNITÀ

Carissimi fedeli della Comunità Pastorale CASA DI BETANIA,

quanti messaggi, quante immagini arrivano attraverso *WhatsApp* è un modo anche questo per sentirci vivi e in compagnia sulla stessa barca in mezzo ad un oceano in tempesta!

Vogliamo anche noi, sacerdoti della comunità, far giungere la nostra parola, poiché è più di un mese che non ascoltate le nostre prediche.

Certamente non vogliamo farvi una predica, ma dirvi che ci siamo, che preghiamo ogni giorno sentendo anche noi il peso di questo Coronavirus che ci ha messo tutti in ginocchio.

Accanto alla lamentela e allo scoraggiamento ci può stare anche la forza di vedere il bene che ci circonda: medici, infermieri, volontari, giovani e anziani, uomini e donne... un esercito di bontà per cui dire grazie al Signore perché esistono ancora persone buone, generose, umili e servizievoli.

Ci auguriamo che questa pandemia aiuti tutti a rimetterci in pista con un cuore, una fede e un entusiasmo rinnovati, capaci di dare un senso nuovo alla nostra esistenza.

Come Parroco della Comunità ho avuto modo di benedire tante salme ai cimiteri e, quello che mi dispiace, è vedere persone che accompagnano i propri cari senza aver potuto dare loro un abbraccio, una carezza e senza una degna celebrazione liturgica.

Provvederemo appena sarà possibile di organizzare delle celebrazioni per tutti i defunti periti in questo tempo.

Teniamoci uniti nella preghiera, nell'affetto fraterno. Abbiamo anche tante belle occasioni attraverso la TV di partecipare a varie celebrazioni di Papa Francesco e del nostro Arcivescovo. Non perdiamo l'occasione di fare un po' più di silenzio, di leggere un buon libro e di gustare la gioia della "famiglia", dal momento che siamo obbligati a stare più insieme.

A tutti un augurio sincero e un saluto cordiale.

don Mauro, don Davide, P. Luciano,
don Luigi Didoni, don Luigi Corti, Cesare diacono

LETTERA AI GENITORI DEI RAGAZZI DELL' I.C.

Carissimi genitori,

in questo periodo siamo chiamati ad accogliere con senso di responsabilità e obbedienza l'indicazione IO RESTO A CASA.

La maggior parte delle nostre abitudini quotidiane è dovuta cambiare e, probabilmente, non abbiamo trovato neanche l'energia e la voglia per vivere la Quaresima, tempo liturgico che ci prepara a celebrare la Pasqua di Gesù.

Sorge spontanea una domanda: perché vivere la Quaresima? perché prepararci alla Pasqua in questa lunga quarantena? Siamo perennemente preoccupati dal fatto che non si veda la fine di questo contagio, siamo continuamente angosciati dalle immagini del telegiornale e dalle tante telefonate di nostri famigliari e amici. E allora perché pensare di prepararci alla Pasqua? Perché Dio non interviene? Sarà forse distratto? Non tiene a noi?

Esiste un modo per rispondere a queste domande, e sta nel riscoprire il Dio di Gesù Cristo. Dobbiamo riscoprire il vero volto di Dio che ci è stato testimoniato da Gesù e presentato nei Vangeli, che non appartiene a un Dio che castiga o punisce. Dobbiamo riscoprire un Dio che ha scelto di camminare con l'uomo e di prendersi cura di lui, ma che non interviene sottraendo libertà all'uomo. Dobbiamo riscoprire la vera speranza cristiana che scaturisce dalla Pasqua di Gesù. Perché non esiste Croce senza Resurrezione.

Che cosa possiamo fare per riscoprire il volto di Dio? Innanzitutto, continuando questa quaresima sfruttando i vari strumenti messi a disposizione dall'Arcivescovo e dalle nostre parrocchie.

Vi raggiungo con questa lettera, inoltre, proprio per dirvi che non siete soli nell'annunciare la speranza cristiana che si è rivelata nella pasqua di Gesù.

La bellezza del volto di Dio vogliamo e dobbiamo testimoniarla ai nostri ragazzi. Non sentitevi dunque imbarazzati nel parlare ai vostri figli di Gesù, perché state testimoniando la bellezza di un Dio che ha vissuto per primo la sofferenza e così ha sconfitto la morte. In questo "restare a casa" vogliamo e dobbiamo riscoprire il valore e la forza della famiglia nel compito di trasmissione della fede. Da lì, dalle case e dai nuclei famigliari, iniziò la propagazione della fede cristiana. Secoli e secoli di storia hanno, forse, fatto supporre che narrare la fede sia compito di preti, suore e laici preparati, ma non è così! Voi genitori siete i primi, come avete promesso nel giorno del vostro matrimonio e del battesimo dei vostri figli, ad avere la responsabilità dell'educazione alla fede. Una vostra parola e un vostro gesto vale più di cento parole mie.

Nei prossimi giorni le nostre catechiste vi invieranno alcuni materiali di supporto per aiutarvi nel compito di testimonianza della fede, così da proseguire la catechesi dei ragazzi.

Per alcune attività vi verrà chiesto, con gran libertà, di realizzare un breve filmato. Tutto il materiale prodotto verrà poi utilizzato per creare un filmato da mandare a tutte le famiglie della comunità pastorale per riscoprire la vivacità e la gioia delle nostre famiglie.

Dalla mia "clausura" vi accompagno ogni giorno con l'affetto nel ricordo della preghiera, saldo nella speranza di potervi rivedere al più presto per tornare insieme a riempire l'oratorio, a correre e abbracciarci, a cantare le lodi del Signore nelle nostre chiese.

Non perdiamo la speranza e non dimentichiamoci di Dio. Lui di noi non si dimentica, ne sono certo.

Buon cammino quaresimale e buona Pasqua!

don Davide

IL CORAGGIO DI AVERE PAURA E LA SPERANZA CRISTIANA

La paura utilizza molti canali. Nasce come reazione a una percezione dei sensi: un rumore inatteso e magari sinistro; un'immagine distorta, mostruosa, perfino violenta; ma pure un ostacolo sul cammino, un odore mortifero, un sapore acre e maligno...

C'è dell'altro. Il nostro *sentire*, la percezione della realtà nella quale siamo immersi, procede anche al di là di tutto ciò, quando nessuno dei cinque sensi ci porta qualcosa che, in sé, potrebbe scatenare la paura. Eppure, quella c'è. Accade come se il nostro corpo percepisce un pericolo; a quel punto è il nostro stesso corpo «a far spaventare» la nostra mente.

In questi giorni, certo, le immagini inconsuete, con le strade deserte e gli ospedali allo stremo; le notizie che si susseguono, abbondando di dati e previsioni angoscianti; la ricerca perfino compulsiva di considerazioni, commenti, valutazioni, in grado ogni volta di smentirsi reciprocamente, colpiscono i nostri sensi.

Ma non *sentiamo* solo tutto questo. No. Noi, gli esseri umani, siamo in grado di sentire anche il *sentire* degli altri. Dunque, noi non abbiamo paura solo per ciò che ascoltiamo, vediamo, tocchiamo, odoriamo, assaggiamo. Noi abbiamo paura quando sentiamo la paura degli altri. E quella paura risuona come «da dentro» di noi. A quel punto, anche noi abbiamo paura e quella stessa paura, a nostra volta, la trasmettiamo.

La paura che viene da dentro, assieme alla paura che nasce come reazione a ciò che i nostri cinque sensi registrano, rende la paura come al crocevia di molte paure diverse. Quella che viene dai sensi forse potrà essere affrontata, cercando di essere obiettivi, realisti; aggirata, distraendosi con lo sport o con i video musicali e umoristici di *YouTube*; reinterpretata, leggendo o ascoltando opinioni in controtendenza; risignificata, razionalizzando o spiritualizzando per quel tanto che si può, e qualche volta a costo di deformare l'immagine stessa di Dio.

Con la paura che viene da dentro, però, c'è caso che tutte quelle strategie non funzionino. Quella che viene da dentro, se poi ha a che fare con la malattia – dunque, ultimamente, con la morte –, colpisce il corpo perché il corpo non ne vuole sapere di «finire». E si ribella. I discorsi rassicuranti, le riflessioni morali o quelle che paiono spirituali non sempre lo tranquillizzano. Qualche volta lo infastidiscono pure.

La ricerca di senso, anche all'interno di eventi di crisi, quando è in gioco la stessa vita fisica è tutt'altro che priva di senso. Non è detto, però, che il corpo si sottometta a certi ragionamenti. Il corpo *semplicemente* non vuole smettere di vivere.

Abbiamo paura. Interiormente può succedere che ci sentiamo come sdoppiati: viviamo, guardiamo avanti, consoliamo, preghiamo, reagiamo, osiamo sorridere. Ma il corpo trema, lo stomaco pare annodarsi, sentiamo nausea, rifiuto, vertigini, finanche panico. Il dolore diventa reale e la paura si trasforma poi in terrore quando il contagio colpisce una persona che conosciamo, con un volto e un nome precisi.

La paura che scaturisce dal rischio di un contagio, inoltre, è più simile all'angoscia, cioè a una «paura senza oggetto». Perché la minaccia di un virus non si vede. Il che significa che potrebbe essere ovunque. Da qui, non è raro che noi, esseri umani, facciamo di tutto per trasformare l'angoscia in paura, appunto, individuando di volta in volta «oggetti», che sono persone, situazioni, comportamenti, «cose», controllando le quali noi, illusoriamente, crediamo di dare un volto all'angoscia, tenendo così a bada la minaccia. E questo, pur se parzialmente, pare procurarci un po' di sollievo. I rischi per noi stessi e per le nostre relazioni, tuttavia, non sono pochi: ci si può illudere di controllare la paura continuando a rimuginare, oppure a parlare, parlare, parlare, del virus, delle statistiche, della inadeguatezza dei provvedimenti, qui o altrove, fino a scivolare nelle tesi complottiste, negli esperimenti di laboratorio, da cui il virus altro non sarebbe se non il prodotto deliberato di un progetto perverso, ecc. E ancora: ci si può arrabbiare in modo spropositato perché una persona si è avvicinata non rispettando la distanza adeguata, o perché ha starnutito senza voltare il viso da un'altra parte, o perché ci ha parlato di lavoro o di vacanze, quando il primo è in bilico e le seconde forse non ci saranno nemmeno.

La speranza può rischiare di diventare complice di quello sdoppiamento. E ciò può accadere laddove quella speranza, pur qualificandosi come *cristiana*, finisca per trascurare la legittima pretesa del corpo: quella di non voler morire.

La speranza cristiana non è alternativa alla paura. Al contrario: la riconosce e la assume. È l'esperienza di Gesù nell'orto degli ulivi: non solo Egli non si sottrae alla propria passione, ma parte di quella passione è nella paura sperimentata dal Figlio di Dio. Nemmeno a quella Egli si sottrae. Pur nella paura, Egli si affida. E così facendo divinizza anche la *nostra* paura.

Anche avere paura, accogliendola per quella che è e senza travestirla di recriminazioni, congetture, arrabbiate, ci rende simili a Lui. A quel punto possiamo affidarci e affidare al Padre la nostra vita e quella di coloro che amiamo. E la speranza ci viene donata.

Lo Spirito di Cristo ci dia il coraggio di avere paura.

di don Stefano GUARINELLI
Docente al Seminario arcivescovile

MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA IN TEMPO DI EPIDEMIA PRESIDUTO DA PAPA FRANCESCO

MEDITAZIONE DEL SANTO PADRE

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

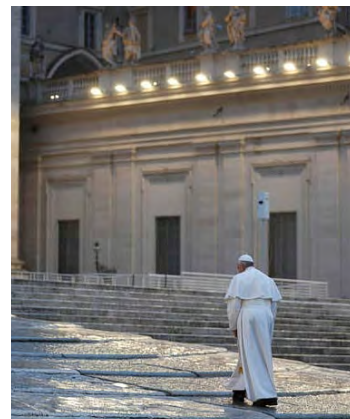
È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: «Non t'importa di me?». È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati. La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di «imballare» e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente «salvatrici», incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri «ego» sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: «Svegliati Signore!».

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: «Convertitevi», «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura,



hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

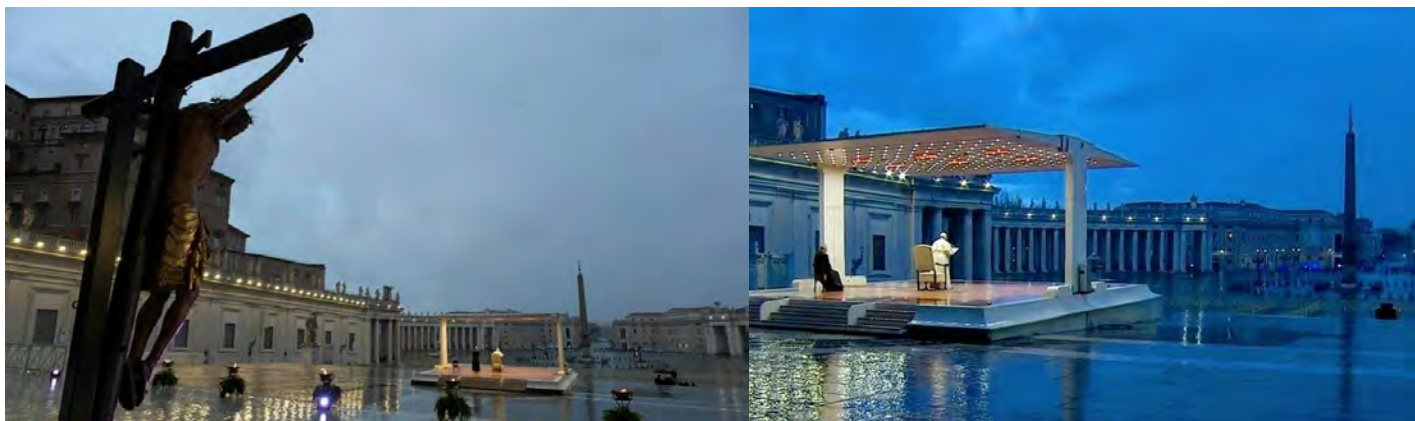
«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, «gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi» (cfr 1 Pt 5,7).

Sagrato della Basilica di San Pietro
Venerdì, 27 marzo 2020



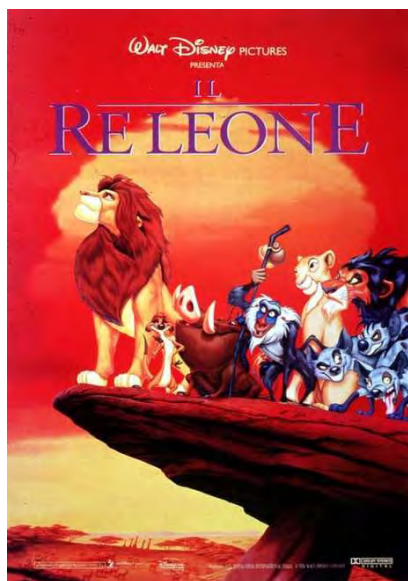
FILM DA GUSTARE IN FAMIGLIA



Vi proponiamo alcuni film da guardare in famiglia. Per ogni proposta alleghiamo scheda con riferimento ai testi della catechesi dell'I.C.

Il Re Leone (*The Lion King*, USA 1994) - durata 89'

di Roger Allers e Rob Minkoff; con le voci originali di Matthew Broderick, James Earl Jones, Jeremy Irons, Moira Kelly, Ernie Sabella, Nathan Lane, Robert Guillaume, Rowan Atkinson, Whoopi Goldberg, Jim Cummings



Trovare il proprio posto nel mondo è la sfida che tutti dobbiamo affrontare. Ma non sempre siamo disposti a percorrere con pazienza tutte le tappe di questa sfida, e vorremmo bruciarne alcune per essere subito al punto di arrivo. È quanto vorrebbe Simba, cucciolo di leone destinato a diventare il re della Terra del Branco. In ascolto del saggio padre Mufasa, Simba cerca di capire come funziona il “cerchio della vita”, fino a quando l'invidioso zio Scar non architetta un piano che rivoluzionerà la sua vita e lo porterà, non senza ostacoli e sostenuto dall'amica Nala e dai buffi Timon e Pumbaa, a comprendere chi è davvero e qual è il suo posto nel mondo.

Il Re Leone è il 32° Classico Disney, il primo a essere una storia originale, cioè non basata su un racconto già esistente, anche se i creatori si ispirarono alle vicende di Giuseppe e Mosè dalla *Bibbia* e all'*Amleto* di Shakespeare. Capolavoro indiscusso dell'animazione, la pellicola è arricchita dalle musiche di Hans Zimmer e dalle canzoni di sir Elton John e Tim Rice, premiate con due Oscar alla “miglior colonna sonora originale” e “miglior canzone originale” (“Can You Feel the Love Tonight”, battendo le iconiche “Hakuna Matata” e “Circle of Life”, cantata in italiano da Ivana Spagna). Divenuto al tempo il film d'animazione di maggior incasso della storia, è tutt'oggi il film animato in tecnica tradizionale più visto di sempre. Vincitore del Golden Globe come “miglior film commedia o musicale”, è stato adattato nel 1997 in un musical in scena ancora oggi a Broadway e a Londra, e seguito da due film animati per l'home video (*Il Re Leone II - Il regno di Simba*, 1998; *Il Re Leone 3 - Hakuna Matata*, 2004) e dal *remake* fotorealistico in computer grafica del 2019 diretto da Jon Favreau.

Domande per l'appropriazione personale (cf *Con Te! Amici*, Tappa 1):

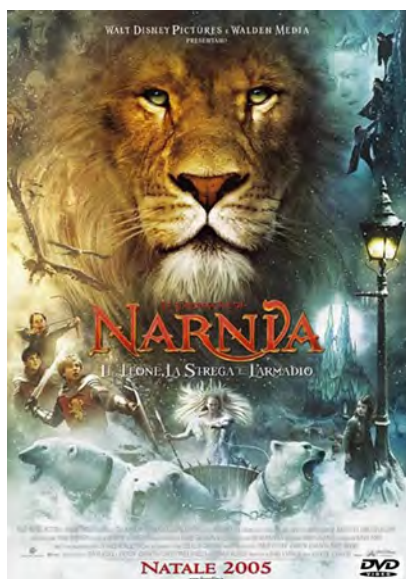
- Simba è ansioso di diventare re. *Quali sono le attese che vivi con più impazienza? Cosa vorresti accadesse subito e senza attendere oltre?*
- Simba trova nel padre Mufasa una saggia guida. *Chi sono i tuoi riferimenti? Quali sono gli insegnamenti più importanti che hai ricevuto?*

- Simba crede che tutto si possa risolvere “senza pensieri”. *Cosa ne pensi? Quali sono le conseguenze di vivere tutto “Hakuna Matata”?*
- Simba deve ricordarsi chi è per sconfiggere Scar. *Quali sono le caratteristiche che meglio ti rappresentano? Hai mai paura di essere te stesso? Perché?*

Le Cronache di Narnia - Il leone, la strega e l'armadio

(*The Chronicles of Narnia: The Lion, the Witch and the Wardrobe*, USA 2005) - durata 149'

di Andrew Adamson; con William Moseley, Anna Popplewell, Georgie Henley, Skandar Keynes, Tilda Swinton, James McAvoy, Jim Broadbent, Liam Neeson, Ray Winstone, Rupert Everett



La vita può riservare molte sorprese. Imprevisti di ogni genere accadono continuamente e ci domandano di modificare in corsa le nostre abitudini e prendere posizione a riguardo. Prendiamo ad esempio tutti quei bambini e ragazzi londinesi che durante la seconda guerra mondiale venivano trasferiti dalla città alla campagna, sottratti per il loro bene dai genitori, e affidati alla cura di grandi proprietari terrieri. Storie come queste sono state portate sul grande schermo da film come *Pomi d'ottone e manici di scopa* (1971) e, ultimamente, da *Le Cronache di Narnia*. In quest'ultimo i fratelli Lucy, Edmund, Peter e Susan Pevensie entrano nell'armadio della casa cui sono stati affidati e scoprono che è l'ingresso per una terra incantata chiamata Narnia. Su questo mondo una

malvagia strega ha gettato l'incantesimo del gelo eterno. Le forze del bene, capeggiate dal feroce leone Aslan, devono così scontrarsi con quelle del male per salvare Narnia e così i quattro fratelli si trovano coinvolti nella battaglia.

Adattamento disneyano (ma diretto dal regista di *Shrek!*) del primo dei sette romanzi del ciclo *Le Cronache di Narnia* scritta da C.S. Lewis, saga ricca di riferimenti cristiani espliciti. *Il leone, la strega e l'armadio* fu il primo dei libri a essere pubblicato nel 1950, ma nella pubblicazione della saga nel 1994 la Harper Collins seguì l'ordine suggerito da Douglas Gresham, figlio adottivo di Lewis, in cui era preceduto da *Il nipote del mago*. Il film, premiato con l'Oscar al “miglior trucco” e candidato per “miglior sonoro” e “migliori effetti visivi”, ha avuto due *sequel* cinematografici: *Il principe Caspian* (2008) e *Il viaggio del veliero* (2011).

Domande per l'appropriazione personale (cf Con Te! Amici, Tappa 1):

- I fratelli Pevensie sono costretti ad abbandonare casa e abitudini. *Come stai vivendo questo periodo di emergenza? Cosa ti manca di più e cosa invece hai scoperto di nuovo?*
- Lucy è la prima a credere in Narnia e cerca di convincere gli altri. *Sei anche tu testimone della fede con i tuoi amici e compagni? Come testimoni il tuo credere in Gesù?*
- Edmund si lascia affascinare dalla Strega Bianca. *Quali sono le tentazioni cui faticchi a resistere? Come si fa a combatterle?*
- I fratelli Pevensie credono in Aslan e nella vittoria del bene e collaborano con lui. *Credi anche tu che Gesù ci aiuti a vincere il male? E come facciamo noi ad aiutarlo in questa missione?*